



n. 566 del 11.4.2022

Per migliorare ciascuno di noi Margherita Zanol

Ci siamo incontrati una prima volta, incerti esploratori di un terreno noto ma, forse, poco elaborato: Il tema scelto – *Il clericalismo danno per la chiesa. Ma che cosa è?* – può sembrare ambizioso e forse lo è. Abbiamo riflettuto e ci siamo espressi di fronte l'un l'altro, su un tema che spesso, nelle nostre vite, è stato una spina nel fianco. Perché certe norme ci hanno creato non pochi problemi, sia per chi le ha rispettate sia per chi le ha contestate.

Non so a che cosa porteranno, nel documento finale del sinodo appena iniziato, le riflessioni del nostro piccolissimo gruppo. Fin dall'inizio guardavamo e forse guardiamo con incertezza l'utilità di esprimerci in un contesto così ampio. La comunità dei Cristiani è numerosissima e molto eterogenea: nella storia, nella geografia, nella società. Il tema del sinodo, molto e forse volutamente generale, consente a ciascuno di noi nel mondo di dire il proprio sentire. L'armonizzazione dei, mi aspetto, numerosissimi contributi in un documento finale sarà davvero operazione che esige l'intervento a gamba tesa dello Spirito. Ma la chiamata del papa è stata forte ed è difficile, forse impossibile, tirarsi indietro. Personalmente ho anche sentito forte la spinta delle ultime parole pubbliche di Carlo Maria Martini in un'intervista al *Corriere della Sera* qualche giorno prima della sua morte: «Adesso vi faccio io una domanda: che cosa fate voi per la Chiesa?»

Nel nostro caso, mi è parso di capire che tutti sentivamo l'impegno a una riflessione sul proprio vissuto personale e con questa partenza sono uscite molte interessanti constatazioni. La nostra storia è stata, ed è, privilegiata: nessun ostracismo, nessuna persecuzione, inserimento sociale con sufficienti protezioni e una luce sempre accesa per accogliere i nostri disagi spirituali. È stato pertanto possibile poterci raccontare. Sapevamo di poterlo fare, perché tra amici e perché consapevoli della nostra libertà. Sono uscite denunce, insofferenze, ribellioni. Istanze molto lucide.

La cosa però bella e per me inaspettata è che sono uscite anche significative parole di apprezzamento sulle nostre esperienze personali: preti con il Vangelo in mano, laici pensanti, tanti punti di aggregazione poco clericali. Ho capito che sì, il clericalismo è un danno per la Chiesa – come peraltro ha più volte denunciato papa Francesco –, ma solo se lo si vuole applicare; che tentare di vivere da «cristiani pensanti» non è un'eresia, ma solo una fatica e un impegno;

che formarci ed essere formati è sicuramente uno dei ruoli dei preti, ma che, se da parte loro non c'è un intervento, ognuno di noi, qui, nell'Occidente metropolitano, ha amplissima possibilità di crescere e percorrere comunque un cammino nel nome del Vangelo.

L'argomento è ampio, come gli spunti di riflessione che sono sicura usciranno in queste settimane. Ma da questo primo incontro sono uscita più speranzosa e più informata su quanto di bello può accadere dentro di noi nel nostro essere Cristiani. È come se uno dei frutti del sinodo sia di cambiare ciascuno di noi e rendere la Chiesa migliore perché tutti i suoi componenti ne escono migliorati. L'accettazione di cooperare a rendere più sinodale la comunità dei Cristiani, forse, è di per sé un miglioramento.

https://www.notam.it/notam/wp-content/uploads/2022/04/Nota-m-566-11_04_22.pdf